

Chiesti sette ergastoli

REGGIO CALABRIA -Il Procuratore generale Fulvio Rizzo ha svolto ieri la requisitoria nel processo di secondo grado a carico dei componenti la cupola regionale di Cosa Nostra accusati di essere mandanti dell'omicidio del giudice Antonino Scopelliti, ucciso il 9 agosto del 1991 mentre in auto stava rientrando nella sua casa di Campo Calabro.

In questo secondo troncone dell'inchiesta sull'omicidio Scopelliti, sono imputati Bernardo Provenzano, Giuseppe Graviano, Filippo Graviano, Raffaele Ganci, Benedetto Sfera, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè, Mariano Agate, Benedetto Santapaola e Giuseppe Madonia.

Per tutti loro il Pg Fulvio Rizzo ha chiesto ieri la condanna all'ergastolo con la sola eccezione di Giuseppe e Filippo Graviano e di Antonino Giuffrè: per questi tre la requisitoria si è conclusa con una richiesta di assoluzione per non avere commesso il fatto.

In primo grado erano stati assolti Madonia, Agate e Sfera, con sentenza emessa dalla Corte d'Assise il 19 dicembre 1998 che aveva inflitto l'ergastolo ai fratelli Graviano ed a Provenzano, Ganci, Santapaola e Farinella.

Il processo di secondo grado aveva avuto inizio con la richiesta degli imputati di essere ammessi al rito abbreviato, richiesta che la Corte d'assise d'appello (Augusto Di Marco presidente, Bruno Muscolo a latere) ha respinto nonostante le insistenze degli imputati, collegati in video: conferenza, che intendevano avvalersi della disciplina prevista dalla normativa appena entrata in vigore e che consente l'accesso al rito abbreviato anche per gli imputati chiamati a rispondere di reati punibili con la pena dell'ergastolo. La Corte d'Assise d'Appello nel respingere quella richiesta evidenziò che la legge non prevede l'applicazione del rito alternativo nei processi dove alla data della pubblicazione delle nuove norme era già conclusa l'istruttoria dibattimentale.

In sede di istruttoria, inoltre, uno degli imputati latitanti, Antonino Giuffrè, ha fatto pervenire alla Corte, tramite il suo legale, l'avvocato Sandro Furfaro, una documentazione relativa allo stato di detenzione di Francesco Intile, presunto capo del suo mandamento e ciò per dimostrare che se il capo mandamento non era detenuto all'epoca della riunione in cui, secondo l'accusa, fu decisa l'eliminazione dell'allora sostituto procuratore generale della Cassazione, lui non avrebbe avuto ragione di prendervi parte.

Gli imputati rispondono dell'omicidio Scopelliti in ragione della carica ricoperta ai vertici di Cosa Nostra, in concorso con altri presunti esponenti della stessa organizzazione. Tuttavia gli altri componenti dell'organizzazione (Totò Riina, Francesco Madonia, Bernardo Brusca, Giacomo Giuseppe Gambino, Giuseppe Lucchese, Pietro Aglieri, Salvatore Montalto, Salvatore Buscemi e Antonino Geraci) sono stati tutti assolti dal medesimo reato in Appello (decisione confermata dalla Cassazione) dopo che in primo grado la Corte d'Assise reggina aveva comminato una raffica di ergastoli.

Nel corso del processo di primo grado era stata presentata una nuova informativa, relativa a un'attività di indagine sviluppata in collaborazione tra le procure distrettuali antimafia di Reggio Calabria e Palermo e basata su nuove dichiarazioni accusatorie fatte da altri pentiti.

Il dibattimento proseguirà con l'udienza del 10 novembre prossimo che prevede le arringhe difensive degli avvocati Sandro Furfaro ed Emidio Tommasini. Il 14 novembre la Corte dovrebbe entrare in camera di consiglio per la sentenza.

Paolo Pollichieni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS